

Joseph Ratzinger: i primi 2 anni di un Papa che "con tenacia difende l'umano dall'abisso"

Benedetto XVI ha compiuto da poco 80 anni, un compleanno che ha sostanzialmente coinciso con il suo secondo anno di pontificato. Innumerevoli sono stati, sulla stampa nazionale e nei programmi televisivi, i servizi speciali che hanno commentato questo evento, tentando in vario modo un bilancio di questi suoi due primi anni trascorsi alla guida della Chiesa. Ci siamo confrontati con alcuni di questi commenti, trovando particolarmente interessanti quelli apparsi nello splendido fascicolo pubblicato per l'occasione da *Avvenire*, con interventi uno più interessante dell'altro, che nel loro complesso hanno rappresentato per noi uno strumento davvero prezioso di riflessione e di comprensione dell'importanza e della ricchezza di questi due primi anni di Papa Ratzinger.

Ad essere sinceri, ci viene un po' da sorridere ricordando come Joseph Ratzinger veniva presentato all'inizio del suo pontificato: un grande intellettuale, un po' severo e, in fondo, anche un po' noioso. Ebbene, i primi 24 mesi trascorsi con lui sembra abbiano spazzato via ogni pregiudizio, non solo presso gli "addetti ai lavori", ma anche tra la gente comune, le persone semplici: risulta ad esempio che i partecipanti al suo Angelus domenicale in piazza San Pietro siano addirittura più numerosi di quando c'era Giovanni Paolo II.

Contrariamente alle apparenze, tutta la sua vita si contraddistingue per la grande umiltà nel servizio agli altri, caratteristica che risalta fin dal suo primo discorso dopo l'elezione al Pontificato, quando si definì un "umile servitore nella vigna del Signore". A partire da quelle parole rivolte al mondo dal balcone della Basilica vaticana, è via via emerso sempre di più «il suo essere sincero, la sua assoluta schiettezza. Dice solo ciò di cui è convinto. È una persona che va incontro agli altri badando al bene di ciascuno, sempre pronto ad un aiuto», per dirla con le parole di suo fratello, mons. Georg Ratzinger.

Secondo molti commentatori, questo Papa impressiona – seduce, perfino – a livello europeo molti, intellettuali e non, perché non è solo uomo di Dio, non si limita a possedere saldamente una fede testimoniata anche dalla mitezza del suo linguaggio pastorale, ma dimostra oltretutto una fiducia luminosa nella persuasione razionale. A discapito di quello che scrivono certi critici incapaci di coglierne in pieno la figura, Benedetto XVI ha lanciato in numerosi discorsi ed omelie un messaggio rivoluzionario: fede e tradizione vivente della Chiesa cattolica sono compagne unite nella ragione. Accanto alla parola che salva e non giudica, occorre cioè la parola che induce il pensiero, la riflessione aiutata dalla ragione. Il Dio cristiano si è rivelato come Ragione e come Amore: questa è l'affermazione che sta al centro del magistero di Joseph Ratzinger. Si tratta della figura completa di Dio, di cui lo stesso Papa in un discorso ai vescovi svizzeri ha detto: «Dio è *Spiritus Creator, Logos*, è ragione. E per questo la nostra fede è una cosa che ha a che fare con la ragione, può essere trasmessa mediante la ragione e non deve nascondersi davanti alla ragione, neanche quella del nostro tempo. Questa ragione ha un cuore tanto grande da poter rinunciare alla propria immensità e farsi carne. E solo in ciò sta, secondo me, l'ultima e vera grandezza della nostra concezione di Dio».

Anche la giornalista Eugenia Roccella (che pur partendo da posizioni più laiche si sta ritrovando in grande sintonia con la Chiesa nel giudizio su alcuni grossi problemi legati alla difesa della vita e della dignità della persona umana) ha sottolineato

come «queste parole, l'insistenza sul carattere razionale del cristianesimo, esprimono un profondo desiderio di Papa Benedetto XVI: porre la fede cattolica come l'unica vera alternativa a quell'abisso verso cui la nostra società sta correndo, quel vicolo cieco in cui ci siamo cacciati con le nostre mani». Con le nostre mani, cioè con la fiducia smisurata nelle capacità dell'uomo di fare a nostro arbitrio contro la stessa legge della natura, negando il fatto di essere a propria volta creature, ignorando il senso del limite che pure è costitutivo della nostra cultura e del nostro essere uomini. Un senso di onnipotenza da cui nasce il rischio di nuove forme di dittatura, diverse ma non meno pericolose di quelle che hanno devastato il Novecento: è il potere sui corpi, che è ovviamente potere sulle persone. Questa nuova minaccia passa attraverso l'apparenza allettante della libera scelta su tutto, dell'allargamento dei cosiddetti diritti individuali. È dietro a questa libertà di scelta (che comunque è tale solo in apparenza) che si tenta ad esempio di nascondere l'introduzione, in un numero di Paesi sempre più grande, di una vera e propria libertà di selezione genetica dei figli, legittimando l'eliminazione con aborti "terapeutici" di ogni essere umano imperfetto. Dimenticando che la diversità, e quindi l'imperfezione, è legata in modo indissolubile all'unicità del singolo, all'impronta sacra che contraddistingue ognuno di noi, ogni esistenza, anche la più miserabile o malandata.

La chiarezza di argomenti che Benedetto XVI offre al mondo, la sua tenacia accompagnata da una sorprendente mitezza, la consapevolezza di disporre di ragioni molto solide, è finora una caratteristica saliente del suo Pontificato. Sembrerebbe che il rinnovato slancio impresso al cattolicesimo da Karol Wojtyła stia trovando un efficace ancoraggio nella parola del suo grande amico Joseph Ratzinger. Senza arroganza, i suoi discorsi sono pieni invece di una pazienza nutrita di certezza, come se dicesse: "non è con me che dovete fare i conti, ma con l'insensatezza di un mondo senza Dio. Sottraendo Dio all'orizzonte culturale e spirituale, facendo scomparire orgogliosamente ogni prospettiva religiosa, non solo vacilla l'etica, ma vacilla l'umano". Questo Papa ha insomma affrontato le questioni che erano sul tappeto e le ha riproposte con parole sue. Nel senso che ha impiegato tutta la propria ricchezza e finezza intellettuale per far rivivere parole antiche, ma molto profonde: amore, agape, eros, logos. Ma a colpirci più di tutte, è stata probabilmente un'altra parola da lui riproposta: la parola "sì". Quel "sì" che l'uomo, se non sceglie di andare contro la propria natura, sente dentro di sé rispetto alla vita, e alla ricerca del suo significato, fino a dire: "sì a Te, mio Signore". Perfino un noto direttore di giornale, che si dichiara apertamente "non credente", ha rilevato un fatto importante e nuovo avvenuto con Benedetto XVI: per la prima volta in una enciclica (la *Deus caritas est*) il cristianesimo viene descritto come *avvenimento*. Cioè un fatto oggettivo, che è accaduto e che accade ancora nella storia, con conseguenze che ancora oggi "si vedono" e "si toccano". Qualcosa insomma che obbliga a fare i conti con un modo di intendere la fede non più solo come mediazione tra il cielo e il mondo terreno, tra idee cristiane e idee "laiche", ma come una *presenza*, come Qualcuno che con amore ci viene incontro in ogni nostra giornata, a chiederci il nostro "sì".

Vorremmo ringraziare anche noi Papa Ratzinger per questi due anni in cui, parlandoci così di Gesù, ci ha davvero aiutato a rinvigorire la tensione della nostra intelligenza e del nostro cuore verso di Lui, in modo che la fede cristiana possa ancora risultarci non come qualcosa di scontato e già risaputo, ma come una continua e affascinante novità.